

Giuseppe A. Micheli

Sempre giovani & mai vecchi

**Le nuove stagioni
della dipendenza
nelle trasformazioni
demografiche in corso**

EQUIVALENZE/
VOCI

FrancoAngeli

EQUIVALENZE

Prendendo a prestito quel che Arnheim scrive a proposito della visione dell'opera d'arte, comprendere un processo di modificazione di una popolazione o di un territorio non è registrarne meccanicamente gli elementi, ma afferrarne le strutture di significato. L'effetto di profondità, così importante per vedere e per comprendere, può essere ottenuto attraverso non una ma molteplici prospettive angolari tra loro equivalenti. La comprensione dei processi di trasformazione e persistenza che coinvolgono una popolazione, un territorio, o una popolazione inestricabilmente connessa al suo territorio, passa attraverso l'acquisizione e il dominio di questo bagaglio di equivalenze e attraverso la loro contaminazione: solo così si potrà raggiungere un efficace effetto di profondità.

EQUIVALENZE è una collana esplorativa e di frontiera, espressione del programma di ricerca e del lavoro scientifico dell'Istituto di Studi su Popolazione e Territorio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Essa raccoglie agili esercizi di prospettiva, ideati da studiosi appartenenti alle scienze geografiche e demografiche ma estesi trasversalmente ad altre discipline contigue. L'ideazione e la supervisione editoriale della collana è di Giuseppe A. Micheli. Collaborano al piano editoriale Francesco Billari, Piero Bonavero, Piero Manfredi.

La collana *EQUIVALENZE* presenta due linee editoriali distinte. *EQUIVALENZE/VOCI* sviluppa il confronto tra più voci, con competenze diverse, su temi geo-demografici per poter cogliere la profondità. *EQUIVALENZE/STRUMENTI* propone, aggiorna e problematizza strumenti, concetti e tecniche per rappresentare, spiegare o comprendere la realtà flessibile delle dinamiche di popolazioni e territori.

Giuseppe A. Micheli

Sempregiovani & maivecchi

**Le nuove stagioni
della dipendenza
nelle trasformazioni
demografiche in corso**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

INTRODUZIONE. A MEDIO RAGGIO	9
PRIMA PARTE – DIVENIRE VECCHI	15
1. IL PESO CRESCENTE DEGLI ANNI	
1. <i>Ageing</i> e invecchiamento demografico	17
2. Come misurare in sintesi la perdita di autonomia?	20
3. Come cresce la disabilità con l'età?	22
4. Come variano con l'età le due cerchie di fabbisogno?	25
5. La disabilità si misura solo con la non autonomia?	31
Bibliografia minima e questioni aperte	38
2. LE CONSEGUENZE DELL' ACCRESCIUTA LONGEVITÀ	
1. L'Italia invecchia più lentamente di altri paesi?	39
2. È davvero in atto una compressione della disabilità?	43
3. Differenze di autonomia tra anziani sono residuali?	49
4. Vivere più a lungo è sempre socialmente un bene?	51
5. Ma davvero viviamo sempre di più?	57
Bibliografia minima e questioni aperte	57
3. INCONGRUENZE E CONFLITTI PER LA COPERTA DI WELFARE	
1. In Italia c'è copertura della non autosufficienza?	59
2. Quali tutele monetarie di Welfare?	63
3. La tutela copre o no il fabbisogno?	68
4. La copertura incompleta e quella impropria	72
5. Posta la soglia, cambia la regola	77
Bibliografia minima e questioni aperte	79

4. I LATI IN OMBRA DELLA CRONICITÀ	
1. Il dolore cronico e i suoi gironi. Il caso Alzheimer	81
2. Scenari prossimi venturi: di nuovo il nodo della soglia	87
3. Psichiatria. Genesi di una riforma	91
4. Ricadute della riforma sulla produzione di cronicità	95
5. Dare tregua, intervenire sulle crisi	100
Bibliografia minima e questioni aperte	102
SECONDA PARTE – DIVENIRE ADULTI	103
5. I COSTI DELL'USCIRE DI CASA	
1. Cinque passi per divenire adulti	105
2. Il tetto in cambio delle nozze	109
3. Uscire di casa rende poveri? E perché?	112
4. La carta europea del welfare e quella delle pratiche	117
5. Quadri macro-regionali di vulnerabilità	122
Bibliografia minima e questioni aperte	126
6. LAVORO, LAVORO DI CURA E LE GABBIE DEL TEMPO	
1. Tutta la vita davanti. Trappole del lavoro atipico	127
2. Come uscire dalle situazioni paradossali?	131
3. Mezz'età: conciliare <i>home-care</i> e obiettivi di Lisbona	133
4. Lavorare quando c'è un figlio. Genere e tempo	138
5. C'è differenza tra tempo dedicato e tempo condiviso	141
Bibliografia minima e questioni aperte	143
7. VORREI MA NON POSSO	
1. Dove sta realmente il problema delle culle vuote?	145
2. I limiti delle analisi econometriche aggregate	149
3. Pulsioni egoistiche o ineccepibili scelte razionali?	152
4. Quadri interpretativi meno schematici	155
5. Interferenze e la sindrome da viale del tramonto	160
Bibliografia minima e questioni aperte	165

8. RECIPROCIÀ DIFFERITA	
1. La carta europea dei modelli di famiglia	167
2. Ridisegnare l'Europa nel segno della famiglia forte	170
3. Nord e Sud: due modi di intendere il 'fare famiglia'	174
4. Le radici antropologiche dei due modelli sud-europei	180
5. La lunga marcia verso attaccamenti multipli	184
Bibliografia minima e questioni aperte	185
TERZA PARTE – LO SPAZIO E IL TEMPO DELL'AGEING	187
9. SPAZI DEL RADICAMENTO	
1. Confinare solleva i nodi del comunicare e del radicare	189
2. Convivenza o prossimità? <i>Una semper</i> o evolutiva?	191
3. Compenetrazione: i due livelli di azione dello spazio	195
4. Spazi ruvidi, luoghi intermediari	198
5. La lezione di Cerdà produce salute (ma non successo)	200
Bibliografia minima e questioni aperte	206
10. SPAZI DEL CONFINAMENTO	
1. Welfare maturo 'porta' cronicità e confinamento	207
2. Modulare gli habitat: nozze coi fichi secchi?	210
3. Scivolare in basso: habitat segmentati o evolutivi?	213
4. <i>Hortus conclusus</i> : l'ossimoro della libertà protetta	215
5. Percorsi interiori, fame di luce, trionfo della finzione	218
Bibliografia minima e questioni aperte	223
11. EFFETTI DIFFERITI	
1. Le trappole della ricerca statistica delle cause	225
2. Non condotte ma comportamenti	229
3. Effetti differiti per traslazione meccanica	232
4. Effetti differiti per isteresi	235
5. Precarietà protratta, progettualità evanescente	239
Bibliografia minima e questioni aperte	242

12. UNA GRAMMATICA DELLE GENERAZIONI	
1. Cosa intendiamo per generazioni	243
2. Cosa intendiamo per 'effetti generazione'	248
3. Come transita l'impatto tra genitori e figli	253
4. Come si forma (e si spezza) un'eco tra generazioni	256
5. Generazioni di migranti: un concetto a due sensi	259
Bibliografia minima e questioni aperte	263

INTRODUZIONE A MEDIO RAGGIO

Uscire dalla logica emergenziale. Ho cercato su Google le pagine italiane che citano la parola emergenza. Presa al singolare, è ripetuta in quattro milioni ottocentosessantamila pagine circa (chissà perché il motore di ricerca resta sul vago). Se aggiungo le pagine in cui la parola è utilizzata al plurale (un milione duecentonovantamila) e quelle che usano l'aggettivo 'emergenziale', agito bene il cocktail e sottraggo le possibili ripetizioni di pagine che usano compulsivamente insieme singolare, plurale e aggettivazione, la lancetta si ferma comunque tra i cinque e i sei milioni. Una emergenza infinita. Che sia l'uso compulsivo del termine – e della filosofia che vi sta dietro – l'unica vera emergenza italiana?

Anche le dinamiche demografiche finiscono sotto tiro di una emergenza pervasiva come un blob. Certo, anch'esse sono assai più volatili di quanto ritenesse il cappellano dell'esercito di Prussia, abate Süssmilch, che a metà del Settecento si ingegnò a mettere per iscritto la dimostrazione dell'esistenza di un Ordine Divino adducendo come prova decisiva le meravigliose e immutabili regolarità delle popolazioni. Ma non così volatili vivaddio, da giustificare la iterazione come un mantra della stessa parola (emergenza anziani, emergenza giovani, emergenza famiglie, emergenza culle vuote). Eppure di fronte alle emergenze in tutti i campi - dagli scenari economici a quelli sociali, dai nodi della sicurezza pubblica fino a quelli, perché no, della riproduzione culturale o demografica – ci scopriamo non molto più attrezzati del protosanitario del regno di Napoli che assisteva impotente all'avanzata incontrollata del contagio di peste, con l'unico potere di immortalarlo con la penna (Del Pantà, 1980).

Anche nelle trasformazioni globali del sistema sociale ed economico, in buona parte su scala planetaria, siamo ingannevolmente portati a seguire la logica delle emergenze, quando osserviamo la con-

temporanea esposizione di tutte le coorti presenti in un dato momento a scenari in mutazione. Raymond Cattell (1948) aveva coniato una categoria dall'etimo opinabile (*syn+mentality*) per analizzare comportamenti “esperiti insieme da un gruppo”. Esportando la categoria di Cattell ai comportamenti collettivi e alle dinamiche sociali e demografiche, l'ultimo secolo ci ha messo di fronte all'evidenza di grandi eventi “sintalici”, patiti insieme e contemporaneamente da tutte le coorti presenti sul palcoscenico della storia in un dato momento.

Sicuramente le grandi crisi belliche mondiali sono stati eventi sintalici. Ma anche in questo inizio di secolo è sentire comune (Taylor-Gooby, 2004; Paci, 2005) che siamo in presenza di tre grandi mutamenti strutturali globali: la globalizzazione della produzione e flessibilizzazione del mercato del lavoro, una ridefinizione tutt'altro che conclusa dei ruoli di genere, e l'impennarsi di condizioni di cronicizzazione (vuoi per l'invecchiamento demografico, per le nuove patologie cronico-degenerative o per l'espansione di una disoccupazione dura a morire). Di questo terzo mutamento globale cercheremo di render conto in questo libro.

Molte situazioni emergenziali e sintaliche (che toccano tutti e subito) diventano poi tali in quanto sono lo sbocco, differito nel tempo, di inadeguati aggiustamenti, persistenze inerziali, colpevoli rimozioni rispetto a situazioni ‘normalmente’ critiche che riguardano segmenti di popolazione: persistenze, aggiustamenti e rimozioni in pratiche di *governance* non più legittimate dai mutamenti in corso, ma che galleggiano grazie alla consuetudine di basso governo a non rispondere a domande montanti e a sprecare risorse non inestinguibili.

Dovremmo invece sforzarci di imparare a maneggiare gli effetti differiti, riconoscendoli con tempismo e individuandone in anticipo le regole sintattiche: familiarizzandoci cioè con le conseguenze, i presupposti, gli anelli intermedi e le possibili mutazioni in corso. Sforzandoci di produrre argomentazioni ‘a medio raggio’.

Teorie di medio raggio. La demografia corre spesso il rischio di esporsi a due rischi opposti. Il primo consiste nell'inseguire teorie onnicomprensive, anche se una sana diffidenza verso *Grand Theories*, teorie generali dei processi demografici, si sta diffondendo nella comunità scientifica. Il rischio opposto è quello di frantumare la riflessione in un pulviscolo di microscopiche osservazioni, prive di un filo rosso che le legghi tra loro dando almeno un quadro parziale di

riferimento per cogliere il senso complessivo di quel che sta avvenendo sotto i nostri occhi, insomma per comprenderlo e non solo descriverlo. Una tendenza diffusa e poco avvertita, salvo lodevoli eccezioni (Greenhalgh, 1995).

Una teoria di medio raggio, dice Merton (1957), “sta a metà strada tra le minute ipotesi di lavoro che si sviluppano in gran quantità durante la routine della ricerca, e le speculazioni onnicomprensive che si deducono da uno schema concettuale di base”. Essa consiste in “un insieme limitato di postulati, da cui si declinano logicamente – sottoposte a conferma empirica – alcune ipotesi più specifiche”. Le teorie di medio raggio poggiano su ipotesi specifiche, ma non sono riducibili a uno sminuzzamento delle ipotesi di lavoro. Che cosa le rende più complesse e desiderabili? Il fatto che una *middle range theory* non è un apparato concettuale statico, ma una tensione essenziale verso una teoria ancora e sempre in costruzione. Merton in effetti non pone tanto l’accento sul concetto di ‘medio raggio’, quanto su quello di ‘consolidamento tra teorie’:

“Una teoria deve procedere (...) sviluppando teorie specifiche da cui derivare ipotesi che possano essere investigate empiricamente, e rivelando con gradualità e senza colpi di scena uno schema concettuale via via più allargato, adeguato a consolidare tra loro un gruppo di teorie (...) Queste teorie non rimangono separate tra loro, ma si consolidano in più ampie reti di teorie. Molte teorie di medio raggio sono consonanti con una molteplicità di differenti sistemi di pensiero sociologico” (*Ibidem*).

Merton respinge sia l’ambizione di teorie onnicomprensive sia la minuziosa descrizione di poltiglie di ‘dati’ senza mai avanzare collegamenti di più ampio respiro. Così la demografia dovrebbe fare, costruendo e consolidando argomentazioni a medio raggio.

Il dito e la luna. Letture a medio raggio chiamano politiche a medio raggio. Imparare a guardare la luna e non il dito che abbiamo davanti dovrebbe spingere ad usare con consapevolezza l’agile arco e non sempre la devastante balestra, tarando le armi da usare per intervenire, mirando all’obiettivo giusto senza sparare nel mucchio, valutando riflessivamente se intervenire è l’opzione giusta. Progettando, fuor di metafora, politiche sociali *family friendly* e non politiche “per la famiglia”, ripensando un welfare sostenibile e ben sintonizzato coi problemi reali, ma ripensandolo dai piedi in su.

Uscendo dal falso dilemma tra politiche familiste e defamilizzanti. Recuperando l'aurea regola del norcino, che invita a utilizzare sempre (e bene) tutto l'esistente. Mai prescindendo dalle forme storizzate di contesto (quale la *built-in function* della famiglia forte sud-europea e mediterranea) in cui iscrivere un disegno di *policy*. Scopercchiando dove occorre le coperte (corte) del welfare e l'ipocrisia delle contraddizioni rimosse, come quella tra il doppio carico di lavoro e di cura delle donne adulte e gli obiettivi di Lisbona. Mettendo a fuoco le situazioni paradossali di cui è lastricata la strada dell'entrata in vita adulta. Recuperando, nel *bric-à-brac* delle vecchie inutili cose dismesse da un liberismo ormai d'accatto, categorie logiche e strumentazioni che torneranno ad essere strategiche per ridisegnare una società di welfare, come quelle di tempo condiviso, di socializzazione dei codici affettivi, di diritto alla tregua.

Quali stagioni, quale dipendenza. Questo libro scompone e analizza le specificità Mediterranee e le grandi mutazioni in corso negli snodi cruciali di passaggio lungo il corso di vita, tra il suo alfa e il suo omega: come cambiano oggi, in Italia, il calendario, le modalità, il senso dell'invecchiare e dell'uscire dalla famiglia di origine, del formare una nuova unione e del perdere a poco a poco l'autonomia del corpo e della mente, del concepire una nuova vita e dello stesso morire. Per far ciò sono messi a confronto i dati statistici, le decisioni degli operatori delle politiche sociali, le interpretazioni scientifiche e le voci narranti di singoli cittadini per cogliere, dietro le dinamiche demografiche in corso nel nostro Paese, quel che c'è di non scontato.

In un saggio del 1993, Hockey e James suggeriscono che nelle società occidentali il processo biologico dell'*ageing* sia "concepito come un doppio rito di passaggio, prima positivo poi negativo": l'*ageing*, cioè il neutrale scorrere degli anni è dapprima una lenta preparazione a divenire adulto (*growing up*) e indipendente, poi a scivolare in una vecchiaia (*growing old*) inoperosa e dipendente.

Un filo rosso lega queste pagine, attraverso gli snodi cruciali di vita. È l'ipotesi che esista un tratto comune nell'Italia del nuovo secolo, costituito dal collasso dei gradi di libertà effettivamente a disposizione degli individui. L'ipotesi che la contingenza storica che stiamo vivendo sia segnata dall'espansione delle fasi di vita in cui pesa il rischio di dipendere dagli altri. Come il vecchio che, indefinitamente *growing old*, dipende dai familiari, dalla comunità, dalle a-

genzie di cura (Townsend, 1981). E come il giovane adulto che, indefinitamente *growing up*, non riesce a divenire pienamente adulto perché non trova le risorse essenziali (lavoro, casa) per compiere questo salto, e che finché non si emancipa dipende dai familiari, dalla comunità, dalle agenzie del mercato.

Le due fasi della vita del giovane adulto e dell'anziano non più autonomo tendono da vari decenni a spostarsi in avanti ma anche ad estendersi. Il vecchio rinvia, felice ma in affanno, il momento del distacco, il giovane non riesce ad emanciparsi diventando pienamente autonomo. L'ostruzione di quei due passaggi produce crescita esponenziale dell'area della dipendenza. Le stagioni della dipendenza si allungano sempre più, disboscando territori nuovi.

Sostengono Hockey e James che le categorie di *ageing* e di dipendenza debbono essere lette non come processi naturali, ma come costrutti culturali, frutto del sedimentarsi di rappresentazioni simboliche e di pratiche sociali. La rigidità ideologica di questa lettura della vecchiaia solo come costrutto culturale è stata messa ai margini dalla evidenza della fisicità del processo degenerativo. Ma nella enorme espansione della dipendenza nei giovani adulti, lasciati intristire nell'anticamera di una 'libertà vigilata' sociale ed economica, qui sì, il gioco perverso dei meccanismi economici e della costruzione sociale è spaventosamente attuale.

Questo libro cerca allora di cogliere alcuni cambiamenti incombenti, se possibile prima che diventino emergenze insolubili. Esplorando la logica sottesa alle scelte degli individui, indagando i meccanismi di insorgenza di effetti differiti nel tempo, catalogando le forme dello spazio abitato che consentano livelli essenziali di dignità del vivere. Tentando in questo modo chiavi di lettura a medio raggio per scavare sotto la superficie dei fenomeni.

Cosa non c'è (e me ne scuso) in questo libro? Tra gli esercizi fondamentali del vivere mancano riferimenti ai movimenti sul territorio, alla mobilità verso le città o verso le regioni, alla migratorietà e alle immigrazioni. Un vuoto pesante. Ma era già così complesso tener conto delle implicazioni dei cambiamenti in corso nei processi dell'*ageing*, e così difficile la sfida di rileggere queste tematiche entro le coordinate dello spazio e del tempo di vita, che mi è parso un atto di legittima difesa delimitare ferocemente il campo di studio, chiudendomi nel recinto virtuale di una popolazione 'chiusa'.

Istruzioni per l'uso. Come può, chi legge queste pagine, allargare le verifiche nella letteratura scientifica, sganciando la propria prospettiva di lettura da quella dell'autore? In fondo ad ogni capitolo è indicata una bibliografia minima di riferimento, ridotta all'osso: dieci titoli e non uno di più. Molti altri riferimenti che affiorano tra le righe del testo sono rintracciabili consultando i contributi dell'autore riportati in calce alla prima pagina di ogni capitolo. In coda ad ogni capitolo sono riportate due o tre tra le tante possibili questioni che il testo lascia aperte, o che il testo stesso ha contribuito ad aprire.

Da ultimo, ho tergiversato a lungo prima di lasciare nel titolo, a indicare una delle due stagioni della dipendenza, la parola "vecchi", così ruvida e dimessa, così poco *appealing*. Poi ho pensato all'amico Danilo, che ha con passione arato e dissodato il campo della sociologia della vecchiaia (Giori, 1984). E ho pensato a chi ci era stato comune maestro (Pagani, 1964). E non ho avuto più dubbi.

Milano, 9 febbraio 2009

Giuseppe A. Micheli

RIFERIMENTI

- Cattell R.B., L.G. Wispé (1948), "The Dimensions of Syntality in Small Groups", *Journal of Social Psychology*, 28, 57-78.
- Del Panta L. (1980), *Le epidemie nella storia demografica Italiana. Secoli XIV-XIX*, Firenze, Loescher.
- Giori D. (1984), *Vecchiaia e società*, Bologna, Il Mulino.
- Greenhalgh S. (1995), "Anthropology Theorizes Reproduction", in Idem (a cura di), *Situating Fertility. Anthropology and Demographic Inquiry*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hockey J., A. James (1993), *Growing Up and Growing Old. Ageing and Dependency in the Life Course*, London, Sage.
- Merton R.K. (1957), *Social Theory and Social Structure*, Glencoe, Ill., The Free Press.
- Paci M. (2005), *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino.
- Pagani A. (1964), *Sociologia della vecchiaia*, Milano, ANEA.
- Taylor-Gooby (2004) (a cura di), *New Risks, New Welfare. The Transformation of the European Welfare State*, Oxford, Oxford University Press.
- Townsend P. (1981), "The Structured Dependency of the Elderly: a Creation of Social Policy in the Twentieth Century", *Ageing & Society*, I, 5-28.

PARTE PRIMA

DIVENIRE VECCHI

CAPITOLO 1

IL PESO CRESCENTE DEGLI ANNI[♦]

1. *Ageing e invecchiamento demografico*
2. *Come misurare in sintesi la perdita di autonomia?*
3. *Come cresce la disabilità con l'età?*
4. *Come variano con l'età le due cerchie di fabbisogno?*
5. *La disabilità si misura solo con la non autonomia?*

§ 1. AGEING E INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO

Il processo di invecchiamento è stato a lungo letto come un processo che si produce alla base della piramide per età: pochi bambini nascono, ancor meno ne muoiono grazie al controllo della mortalità infantile. L'evoluzione della mortalità nel XX secolo poggia sulla caduta della mortalità infantile e giovanile. All'inizio del '900 in Europa la mortalità infantile superava il 200%. La Gran Bretagna varca tale soglia verso il 1910, la Francia alla fine della prima guerra mondiale, l'Italia solo a metà anni Trenta. Dopo di allora in tutta l'Europa occidentale la mortalità infantile scende sistematicamente: le tavole di mortalità italiane degli anni Ottanta registrano probabilità di morte nel primo anno di vita intorno al dieci permille.

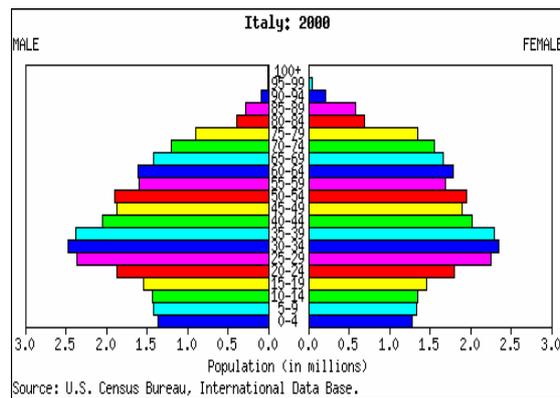
Il fatto nuovo degli ultimi due decenni è l'abbattimento delle barriere al raggiungimento delle età senili, che fa prevalere un processo di invecchiamento 'dall'alto' della popolazione nel suo complesso. Abbattimento di tale misura da ritenerlo "sintomo di una nuova fase dell'evoluzione della mortalità".

Con la chiusura della forbice della Transizione Demografica, le popolazioni occidentali sono da tempo oggetto di un processo di invecchiamento 'dal basso', dovuto alla graduale crescita di importanza relativa delle fasce di età anziana rispetto a quelle giovanili. Il processo di invecchiamento della popolazione vede l'Italia ai primi

[♦] Il capitolo riporta argomenti trattati nei seguenti contributi dell'autore: *La nave di Teseo. Condizione anziana e identità nel cambiamento*, Milano, Franco Angeli, 2002; "Autonomia strumentale e quadro clinico", in FNP-CISL Lombardia, *Fuori dall'ombra*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 57-84; "Anziani fragili: quale soglia di screening?", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 2007, 14, pp. 6-10.

posti nel mondo. Tra vent'anni (nel 2025) oltre una persona su quattro sarà anziana. Conseguenza dell'invecchiamento è l'impennarsi dell'indice di dipendenza, pari al rapporto tra anziani e popolazione in età potenzialmente 'produttiva'.

Fig. 1. Piramide per età dell'Italia all'anno 2000

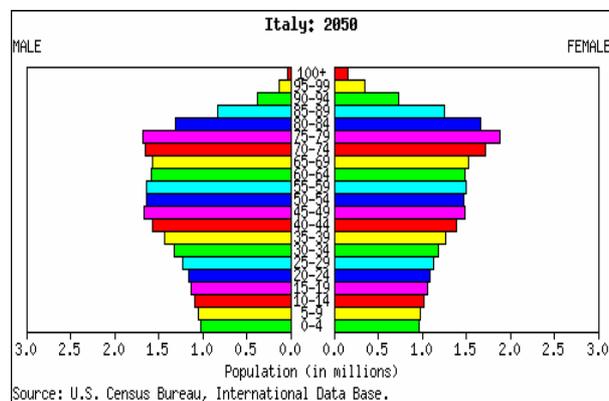


Ma la parola 'invecchiamento' ha una faccia diversa, un secondo significato che affonda in ambiti esperienziali ben distinti. Nel 1981 chi arrivava ai 70 anni poteva sperare ancora in 10 anni e mezzo (se uomo) e in 17 anni e mezzo (se donna). A fine secolo uomo e donna di 70 anni avevano già rosicchiato due anni di speranza di vita in più, arrivando a 12,5 e 19,5 anni. Nello stesso arco di tempo un ottantenne, che nel 1981 aveva davanti a sé 6 anni se uomo, 7,5 se donna, aveva guadagnato un intero anno di vita. La soglia della rarefazione della vita, spostatasi lentamente oltre la linea dei 70 anni, è di nuovo fuggita in avanti. Ma col prolungarsi degli anni in non buona salute la morte è sempre più presente e visibile in forma di malattie terminali e cronico-degenerative. "Si affaccia al bisogno di sostegno e di servizi un nuovo soggetto che porta con sé le caratteristiche dell'età più avanzata: le fragilità diventano plurime, vi è spesso una associazione tra più problemi, compare più spesso la cosiddetta 'disabilità progressiva' rispetto alla disabilità catastrofica" (Guaita, 2000).

Un amico belga, sensibile demografo, era uso dire ai suoi studenti: "non vedrete mai nessuno piangere sui numeri di una tavola di mortalità". In meno di un quarto di secolo la durata media di vita in

condizioni di malattia potenzialmente letale si è prolungata di un 30 per cento: un anno e mezzo o due, secondo il sesso e l'età di insorgenza. Ma il prosciugamento della mortalità per neoplasie e la nuova padronanza chirurgica e chemioterapica sui tempi di evoluzione della malattia hanno prodotto un effetto secondario: lo smarrimento che contraddistingue l'esperienza di vita del malato neoplastico si moltiplica nel suo intorno sociale, moltiplicando l'angoscia tramite il detonatore del dolore fisico.

Fig. 2. Proiezione della piramide per età dell'Italia all'anno 2050



Seguiamo per un secolo un'immaginaria città di Delia, di centomila abitanti, abbastanza grande perché le cifre siano significative, abbastanza piccola perché i fenomeni che vi accadono siano noti a chi vi abita. A Delia, a fine Ottocento morivano in un anno 2760 persone. Di queste 750 erano neonati, altrettanti i morti di età compresa tra uno e 14 anni; i giovani e giovani adulti (compresi tra 15 e 44 anni) che morivano erano complessivamente 400; i morti ultrasessantacinquenni erano in tutto 480. Un secolo dopo muoiono in un anno 940 persone (un terzo). Di queste solo nove sono neonati, solo altri tre i bambini sotto i 14 anni; i giovani e giovani adulti che muoiono sono complessivamente quaranta; i morti over65 sono ora 720. Da quattro funerali al giorno di bambini, a uno al mese. In cent'anni le nascite si sono rarefatte; ma si sono diradate soprattutto le morti dei bambini e dei giovani. E la rarefazione delle morti alle età più giovani le rende scandalose: perché non sono più consuete come un tempo, perché in-